



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

OTTOBRE 1936-XIV - N.º 10

ANNO VIII

SOMMARIO

Dent du Requin - GABRIELE BOCCALATTE . . .	Pag. 211
Potenziamento: La Scuola Torinese d'arrampica- mento 1936-XIV - Elenco delle ascensioni - VITTORIO CESA DE MARCHI	„ 216
Neviant (m. 1737) - MARIO RICCA-BARBERIS . . .	„ 222
Note varie - † Lorenzo Borelli - In Val Bregaglia e in Engadina - Cronaca Alpina	„ 226
Notiziario C. A. I.	„ 230

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

RIVULCO

VENCHI
UNICA

CIOCOLATO
CARAMELLE
BISCOTTI-



Dent du Requin

Seconda ascensione per la via Angelo Dibona-Guido Mayer

(Cresta N.-E.) - 10 agosto 1932

Il desiderio di compiere una bella e soddisfacente arrampicata sulla meravigliosa roccia delle Aiguilles de Chamonix che avesse il pregio di essere una vera e propria ascensione più che una breve acrobatica scalata e che fosse soprattutto già spoglia dell'abbondante neve caduta alcuni giorni prima sulla catena del Monte Bianco, fece cadere la mia scelta, escluse le salite classiche o quelle da me già conosciute, sulla bellissima cresta Nord-Est del Requin per la via Dibona-Mayer, che all'arditezza delle linee univa il fascino di un percorso quasi sconosciuto, poichè dal lontano 1913 mai più nessuna cordata si era avventurata su questo itinerario, considerato da Angelo Dibona come uno dei più difficili fra quelli aperti durante la sua brillante carriera di guida.

Con la mia entusiasta compagna di cordata, signorina Nini Pietrasanta, occupo il pomeriggio del 9 agosto nel risalire l'amenissimo percorso che dall'Hôtel di Montenvers conduce al rifugio del Requin.

La mattina dopo, nelle primissime ore, il rifugio è già tutto sottosopra per i rumorosi e affannosi preparativi di molte cordate di alpinisti, preoccupate a non lasciarsi retrocedere l'ordine di partenza per la scalata alla classica via normale del Requin.

Quando tutte le cordate sono partite, alle quattro e un quarto, usciamo dal rifugio. Salito un breve tratto di morena ci spostiamo sul piccolo e ripido ghiacciaio che fascia la base delle rocce orientali del Requin, attraversandolo obliquamente verso destra. Alla prima luce dell'alba siamo già quasi arrivati all'attacco. Sopra di noi vi è un largo e profondo camino che scende sul versante Est da un marcato intaglio della cresta Nord-Est. Su per questo camino, visibilissimo dal rifugio, si svolge la prima parte dell'itinerario aperto il 22 agosto 1913 dalla famosa cordata di Angelo Dibona e Guido Mayer; dall'intaglio essi proseguirono fino alla vetta tenendosi un po' in cresta e un po' sulla parete di sinistra.

Il camino, alto circa 250 metri, è interrotto da tre grandi strapiombi, formati da enormi blocchi incastrati. Per una ripida lingua di neve entriamo nel suo fondo ghiacciato, arrivando in breve tempo sotto il primo strapiombo. Intrizziti dal freddo ci fermiamo a legarci e a studiare il passaggio. Si vede subito che l'unico modo di superarlo è quello di percorrere una lunga placca quasi verticale posta sulla sinistra. Essendovi molta neve all'inizio del passaggio non è possibile calzare le pedule da roccia, perciò dobbiamo tenere gli

scarponi, i quali però, sul granito o protogino, possono servire ottimamente anche in passaggi difficilissimi con appigli di dimensioni minime, purchè netti o non troppo sfuggenti.

Sappiamo che i primi salitori in questo passaggio s'impegnarono a fondo giudicandolo di estrema difficoltà, perciò cerchiamo di fare innanzitutto una buona assicurazione; ma dobbiamo accontentarci di quella data dalla piccozza conficcata nella neve del fondo del camino, non avendo trovata una fessura adatta per piantarvi un chiodo. Con cauti ed equilibrati movimenti supero in pochi minuti la bella e difficile placca fornita solamente di rari e piccoli appigli; appena la mia compagna mi raggiunge proseguiamo per il fondo ghiacciato del camino fin sotto il secondo strapiombo. Anche questo non è del tutto facile, ma lo superiamo abbastanza in fretta, salendo prima su un blocco e poi per un caminetto, sbarrato in alto da un masso sporgente, dal quale si esce con faticosi contorcimenti. Dopo un breve percorso facile contorniamo a sinistra un gran blocco di ghiaccio, raggiungendo una bellissima caverna situata sotto il terzo strapiombo, il più grande di tutti e sporgente come un tetto per alcuni metri; il punto debole è però sulle rocce della parete di sinistra che senza speciali difficoltà ci conducono in alto velocemente. Con qualche breve passaggio ancora nel fondo del camino e quindi con una divertente arrampicata sulla sua sponda destra orografica superiamo il rimanente tratto che ci separa dall'intaglio sulla cresta Nord-Est.

All'intaglio una deliziosa sosta al sole ci fa dimenticare ben presto il freddo e la fatica sopportati nel salire il gelido camino; l'ambiente spettacoloso del selvaggio bacino d'Envers de Blaitière e delle rosse pareti orientali delle guglie di Chamonix ricompensa veramente qualsiasi sforzo; ci indugiamo quindi a lungo in contemplazione senza preoccuparci troppo delle esigenze orarie della nostra scalata.

Dall'intaglio saliamo obliquamente verso sinistra su rocce compatte e di-

vertentissime; è una successione di passaggi su paretine verticali e diedri molto pronunciati dove è piacevole usare la tecnica d'appoggio. All'uscita di un camino ci troviamo dinanzi una paretina strapiombante che ci obbliga a un delicato giro verso sinistra per afferrare un aereo spigolo delimitante una placca fessurata; si sale senza troppe difficoltà per alcuni metri, superando poi una difficile fessurina che termina ad un largo pianerottolo. Ora le rocce si fanno più facili e rotte e si procede comodamente tenendosi in vicinanza della cresta fin dove questa s'innalza verticale a formare un grande gendarme.

Saliamo lentamente, un po' per il calore intenso dovuto all'esposizione in pieno sole della cresta, ma specialmente perchè oggi non abbiamo le preoccupazioni che di solito danno le più grandi e difficili ascensioni dei maggiori colossi alpini che, con tutti i loro rischi e pericoli, richiedono all'alpinista quella complessità di doti e quell'esperienza molto più difficilmente e lentamente acquisibili che non la pratica esclusivamente sportiva del tecnicismo delle arrampicate di pura roccia, per difficili che siano; l'unico pensiero di oggi è il superare i passaggi, è il godersi il più profondamente possibile la gioia che ci procura l'arrampicata su questa roccia stupenda, sia essa facile o difficile.

Con uno spostamento a sinistra raggiungiamo uno spigolo secondario e, poco dopo, alcune rocce biancastre. La cresta ora assume un aspetto arditissimo, irta di aguzzi pinnaoli dai fianchi levigati e perpendicolari. Per un buon tratto bisogna tenersi in parete usufruendo di una serie di traversate e di fessure fino a quando sarà possibile riprendere il filo di cresta.

Secondo la descrizione di G. Mayer, fra poco dovremmo incontrare le famose «fessure verticali, estremamente strette e senza alcun appiglio su lunghezze varianti dai 10 ai 15 metri». Dopo una breve sosta riprendiamo l'arrampicata con una lunga ed esposta traversata su una fessura obliqua che ci porta in piena parete; dalla fine

della fessura, con una delicata e lunga spaccata tocchiamo il fondo di un canale svasato, facile a percorrerli per qualche diecina di metri. Sopra di noi incombe la bellissima muraglia terminale, di un bel colore rosso-bruno, ma apparentemente assai ostile. Saliamo con facilità, con percorso serpeggiante, in direzione di alcune fessure e camini che si salgono d'appoggio.

Particolarmente interessante è un camino-diedro alto circa 35 metri e leggermente strapiombante nella parte superiore, che ci offre una magnifica e difficile arrampicata; molto tempo perdiamo in questo tratto nel tirare su i pesanti sacchi che colla massima facilità s'incastano nelle fessure della roccia. Ancora un paio di lunghezze di corda su rocce non difficili ci portano all'inizio del tratto terminale di parete da cui dovremo riafferrare la cresta Nord-Est. Da questo punto l'arrampicata diviene sempre più bella ed entusiasmante; un lungo tratto esposto e delicato su roccia verticale ma di una solidità meravigliosa, ci fa avvicinare, con una salita obliqua verso destra, alla cresta e dopo aver superata un'ultima delicata paretina (chiodo d'assicurazione) la raggiungiamo ad un minuscolo intaglio. La cresta è in questo punto estremamente aerea, vera lama di coltello; avvicinandosi ad essa si ha l'impressione di trovarvi, al piccolo intaglio, un pianerottolo; invece, appena afferratone colle mani lo spigolo, si ha la sorpresa di sporgersi su un vuoto formidabile, poichè la cresta è sottilissima e fortemente strapiombante sul versante d'Envers de Blaitière. Semplicemente fantastica è la visione che, arrivando in questo punto, si presenta improvvisamente sulla dentellata catena delle Aiguilles de Chamonix.

Tenendosi leggermente sul fianco sinistro della cresta si supera qualche esposta paretina, quindi si ritorna sul filo e, contornato a destra un piccolo torrione, si sale un affilato spigolo per arrivare a rocce facili che portano in breve tempo al punto in cui la via solita, girando intorno alla cuspide terminale, scavalca la cresta Nord-Est.

Ancora una breve fermata prima di salire sull'aereo pulpito della vetta; tutte le comitive salite stamattina per la via normale sono già sulla strada del ritorno, dopo la loro conquista, divenuta ormai troppo di moda.

Sono già passate le quattro del pomeriggio quando iniziamo la discesa; due corde doppie nella «cheminée Fontaine», qualche complicato andirivieni fra i crepacci del ghiacciaio ed infine una lunga scivolata sulla neve ci portano rapidamente, in poco meno di due ore, fino al rifugio.

Orario di salita:

partenza dal rifugio del Requin:
ore 4.15;
attacco del camino: ore 5-5.15;
colletto sulla cresta Nord-Est: ore
7.30-8.20;
alcune fermate in parete o in cresta per un tempo complessivo di
ore 1.45;
in vetta alla Dent du Requin: ore
15-16.15;
al rifugio: ore 18.10.

Note tecniche

1^a - È strano che una salita come la via Dibona-Mayer al Requin sia stata lasciata così in disparte dagli alpinisti frequentatori delle Aiguilles de Chamonix; non è certamente la lontananza dell'attacco dal rifugio che può esser considerata come un ostacolo; inoltre la roccia è della migliore qualità e la linea di ascensione, dal punto di vista estetico, particolarmente affascinante; infine ha il vantaggio, cosa abbastanza notevole nel gruppo del Monte Bianco, di trovarsi facilmente in favorevoli condizioni di roccia asciutta, data la buona esposizione al sole. Le difficoltà cominciano, però, abbastanza serie fin dai primi passi. Lo strapiombo iniziale, a parte alcuni tratti assai delicati ed esposti che s'incontrano in seguito, è un passaggio senza dubbio arduo, tecnicamente un poco più difficile e più lungo, quantunque di genere assai diverso, della fessura Knubel al Grépon, fatta

**ALPINISTI!
SCIATORI!**

Gli apparecchi fotografici di piccolo formato sono i più adatti per la montagna, valorizzando però le negative con accurato ingrandimento: lo avrete a modico prezzo da **MARIO PRANDI** - Via Alfieri 24 - Via Giovanni Prati 2 (interno) - **TORINO** - Telefono 42-704

in arrampicata libera. Pure nel suo complesso la salita è più delicata e difficile di quella della parete Est del Grépon, anche quando quest'ultima ascensione non aveva ancora al suo servizio la comodissima capanna della Tour Rouge, per la quale ha perso molto del suo valore. Il dislivello dell'arrampicata è di circa 700 metri. Per la continua varietà dei passaggi e per lo stupendo ambiente in cui si svolge è da augurarsi che venga spesso ripetuta, soprattutto dagli alpinisti italiani per i quali le due ore di cammino occorrenti per portarsi dal rifugio Torino al rifugio del Requin non dovrebbero costituire un motivo di rinuncia alla sicura prospettiva di compiere una fra le più ardite ed eleganti arrampicate esistenti nella catena delle Aiguilles de Chamonix.

2^a - Ritengo sia opportuno chiarire alcune inesattezze risultanti dalle descrizioni dell'itinerario Dibona-Mayer riportate dalla guida Vallot (*Aiguilles de Chamonix*, 2^a ediz., 1926, pag. 200) e dalla guida Kurz (*Chaine du Mont Blanc*, 3^a ediz., 1927, pag. 249).

Innanzitutto il tracciato di ascensione segnato sullo schizzo a pagina 200 della guida Vallot è, nella sua parte inferiore, completamente inesatto; in secondo luogo mentre la relazione originale del dott. G. Mayer (v. «Revue Alpine», 1914, pag. 184-186) è chiaramente e dettagliatamente descritta, le suddette guide incorrono nell'errore, dovuto certamente al falso tracciato di ascensione ricavato tale e quale da quello segnato su una fotografia apparsa su «Alpine Journal», vol. XXVII, pag. 443, di scambiare l'intaglio della cresta Nord-Est dove giunge il grande camino percorso dalla cordata italo-austriaca, con un altro intaglio situato molto più in basso e precisamente con quello posto subito ad Ovest della Punta quota 2851 Vt., il quale è invece facilmente raggiungibile dal ghiacciaio del Requin con una breve arrampicata di qualche decina di metri. In seguito a quest'errore e allo scopo di precisare la località dell'intaglio rispetto al Ca-

pucin du Requin, risulta dalle descrizioni delle sopracitate guide che l'intaglio in questione viene ad essere situato, guardando il monte dal lato del rifugio del Requin, alla *destra* (Est) del Capucin du Requin (m. 3047) e di conseguenza, che l'itinerario Dibona-Mayer, dopo aver sorpassato l'intaglio, deve contornare a sinistra il Capucin, mentre in realtà l'intaglio si trova non solo alla *sinistra* del Capucin, ma alla sinistra (Ovest) di una massiccia sommità rocciosa (Punta 3057 Vt.), simile a una torre, posta ancora a monte (cioè verso la Dent du Requin) dello stesso Capucin.

Perciò dopo l'intaglio non è evidentemente il Capucin che bisogna contornare ma bensì il primo gendarme della serie di quelli, meno spiccati, appartenenti al tratto superiore della cresta Nord-Est.

Dalla vetta del Requin la cresta scende per un dislivello superiore ai 400 metri fino all'intaglio in questione con andamento abbastanza regolare nonostante i suoi gendarmi, fra i quali però non esiste alcun colletto ben marcato, essendo molto addossati l'uno all'altro.

Dall'intaglio, marcatissimo e piuttosto largo da sembrare quasi un colle, a cui arriva il camino (che non solo è l'unico esistente nella zona ma che corrisponde in tutti i particolari a quello descritto nella relazione del dott. Mayer), la cresta risale bruscamente alla Punta 3057 dalla quale discende, non più in direzione Nord-Est, ma rivolta a Sud-Est, per un tratto abbastanza lungo ed uniforme fino a rialzarsi di nuovo, nella parte bassa, in due successive sommità secondarie, quota 2851 e quota 2784. Dalla Punta 3057 in giù la cresta non ha quindi *nulla in comune colla via Dibona-Mayer*.

Il Capucin du Requin (m. 3047), di aspetto assai caratteristico, ardito ed inconfondibile, è invece situato non sulla cresta principale ora descritta, ma su un contrafforte che ha origine dalla Punta 3057.

Questo contrafforte, rivolto a Nord-Est, si abbassa dapprima ad una vicina depressione e dopo aver formato il pie-

destallo su cui s'erge strapiombante il monolito del Capucin, precipita con un grandioso a picco di rocce verdastre sulla parte inferiore del ghiacciaio di Envers de Blaitière. Il Capucin si presenta quindi quasi isolato e spostato verso il suddetto ghiacciaio e alla sua destra non esiste alcun intaglio poichè la parete cade subito liscia e verticale.

Fra la cresta principale è il contraforte del Capucin vi è un canale non molto ripido nè profondo ma molto levigato nella parte inferiore che sale, prima diritto verso l'intaglio ad Ovest della Punta 2851 e poi svoltando a destra e tenendosi non molto sotto la cresta principale, dal ghiacciaio d'Envers de Blaitière fino alla depressione fra la Punta 3057 ed il Capucin. Nel luglio del 1914 la cordata Ryan-Lochmatter seguì questo canale e dalla depressione si portò all'intaglio che sovrasta il camino Dibona contornando con forti difficoltà sul lato Nord (Envers de Blaitière) la Punta 3057, quindi raggiunse la cima del Requin tenendosi quasi sempre a sinistra della cresta, sulla via Dibona-Mayer.

A pochi giorni di distanza la stessa cordata salì nuovamente al Requin rag-

giungendo l'intaglio del camino Dibona per un canale di neve rivolto a Nord che sale, passando dietro (Ovest) al Capucin, direttamente dal ghiacciaio d'Envers de Blaitière. (Questa via è certamente la più facile delle tre per raggiungere l'intaglio). Di qui alla vetta come il precedente itinerario.

Su queste due ascensioni non si è mai potuto sapere qualche preciso particolare all'infuori dei brevi cenni tecnici or ora riferiti e ricavati dalle dichiarazioni personali fatte da Ryan e da Franz Lochmatter all'«Alpine Journal» (vedi vol. XXIX, pag. 201-202).

Questi stessi cenni tecnici vengono però riportati poco precisamente dalla guida Vallot (*Aiguilles de Chamonix*, 2ª ediz., 1926) cosicchè gli itinerari Lochmatter vi appaiono piuttosto confusi e misteriosi.

Per finire la presente nota dirò che le due vie Lochmatter non sono altro che varianti alla via Dibona, dal momento che il famoso intaglio sulla cresta Nord-Est è il punto ove si congiungono i tre itinerari.

GABRIELE BOCCALATTE

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

TRAM 3-5-12

COMPLETO ASSORTIMENTO **SCI**

ATTACCHI - SCARPE - GIACCHE E TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO

LAMINATURA IN ACCIAIO, DURALLUMINIO, CELLULOIDE

SCI completi di attacco moderno e bastoncini al prezzo speciale di **L. 55 al paio**

AFFITTO - CAMBI - RIPARAZIONI DI SCI

Potenziamento

La Scuola Torinese d'arrampicamento 1936-XIV - Elenco delle ascensioni

I. Premessa

Sentirsi in piedi e non vili è condizione «sine qua non» per poter desiderare d'avventurarsi in una qualsiasi impresa della vita — non significa però niente di più che «potenza virtuale»; dimostrarsi invece forti e capaci al «banco di prova» è condizione «sine qua non» per pensare d'impegnarsi veramente tra le insidie e le difficoltà che l'impresa stessa può presentare — ed è comunque sicuro indizio «d'indiscutibile potenza» — di «maggior diritto» cioè a dominare elementi, forze contrarie ed indirizzi diversi.

Questo nella vita, per ogni uomo cosciente — e così anche in alpinismo. È ben vero che i problemi, i compiti e le difficoltà in materia di alpinismo appaiono sovente di natura talmente particolare da indurre quasi noi a ritenerli *a priori* assolutamente ricercati, per non dire voluti da chi li considera e valuta — ad escluderli cioè dalla discussione. È solo un miraggio però questo — essi lo sono cioè soltanto in apparenza, e sembrami inutile dilungarmi qui a dimostrarlo. Basti ricordare ancora una volta il singolare gesto — risposta di Quintino Sella — il grande apostolo dell'alpinismo in Italia e creatore del nostro Club — al Capo del Governo Piemontese, che ammoniva i rappresentanti del Popolo a guardare oltre i confini del piccolo Piemonte, verso il futuro della grande Patria... e constatare infine che quel futuro non mancò poi affatto.

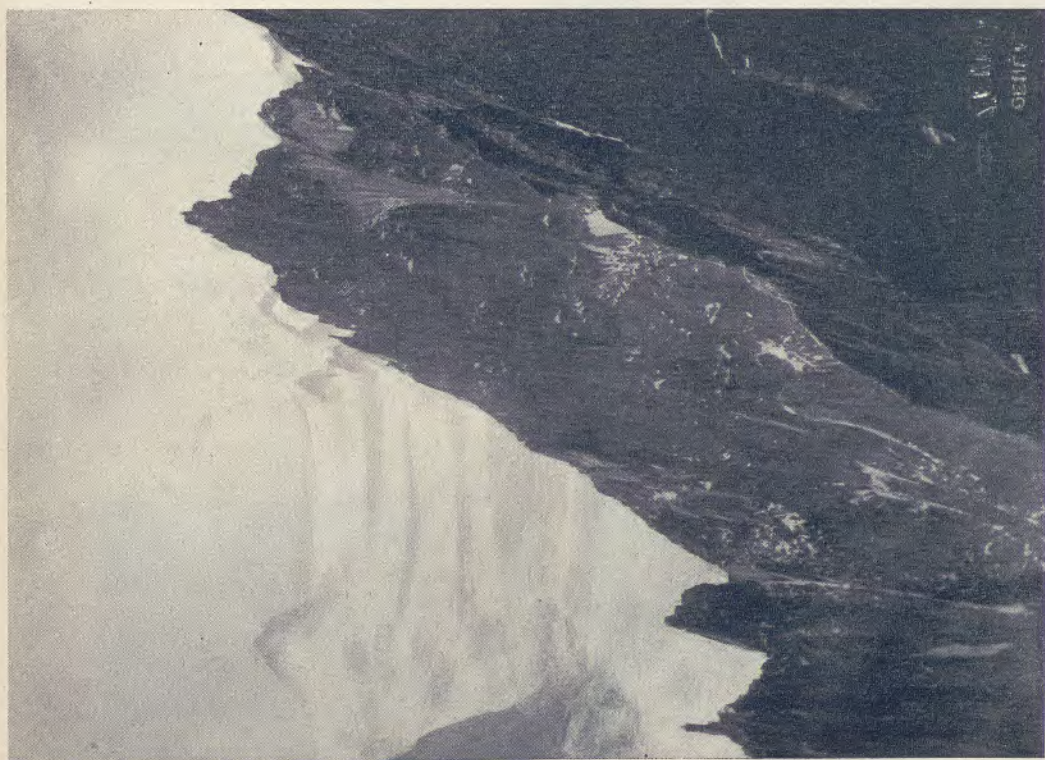
Amare la montagna significa dunque amare anche e soprattutto la Patria — voler questa cioè sempre più forte e sempre più in alto.

II. L'addestramento

L'attività dello Scuola Torinese d'arrampicamento si è manifestata essenzialmente sul terreno roccioso delle varie vallate molto prossime a Torino —

come: Rocca della Sella; Denti di Cumiana; Sbarùia; Plù; Dolomiti di Valle Stretta, ecc. — sia con arrampicate vere e proprie in cordate regolari, formate da un istruttore e da uno o due allievi, quanto con esercitazioni relative all'uso della corda, del chiodo, di discesa a corda doppia, ecc.; ma anche mettendo il più spesso possibile gli allievi a contatto degli istruttori, così da favorire in ciascuno di essi non soltanto l'addestramento tecnico-atletico, ma anche la formazione di una giusta coscienza sulle proprie naturali attitudini alpinistiche (per essere alpinisti è forse necessario saper superare, o per lo meno aspirare, il sesto grado? Se mai dovrebbero pensare proprio il contrario per conservarsi a lungo tali nell'anima, quando nell'anima già lo si è stati ed ancora lo si è) sulla vera essenza del monte, sulle sue difficoltà, ecc., e su tutti quei criteri particolari riferentisi alla valutazione di queste ultime, che veramente devono informare l'intelletto di colui che intende vivere le sue ore di libertà tra i monti per obbedire ad un intimo bisogno e non già per avere uno svago di moda o per soddisfare un piccolo desiderio di vana e breve gloria.

Gli allievi della Scuola Torinese furono nel complesso una ventina, e tra di essi figurò anche il gentil sesso. Sarebbe necessario, a questo punto, aprire una parentesi: è falso ed è comunque inesatto pensare che la donna non sia affatto adatta all'arrampicata su roccia — e che quando questo si verifica si tratti soltanto di eccezioni, se non proprio di fenomeni. Anche in montagna, come nella vita, la donna può essere per l'uomo un'ottima compagna: è soltanto questione di saperla giustamente valorizzare di fronte a sè stessa, di prepararla cioè alla bisogna: perchè dunque umiliarla escludendola *a priori*? Se la montagna riserva all'uomo insidie e pericoli, perchè mai la donna non



Versante d'Envers de Blaitière (N)

La cresta della via Dibona-Mayer si profila a sinistra
(neg. J. Z. Kerr, Ginevra) Il Colletto è quello più alto dei due



Versante d'Envers du Plan (S)

La cresta della via Dibona-Mayer si profila a destra di scorcio
(neg. Bottega d'Arte, Courmayeur)

LA DENT DU REQUIN



Gendarme sulla Cresta N.E.
(neg. G. Boccaltte)



DENT DU REQUIN da Nord



Placche sulla Cresta N.E.
(neg. G. Boccaltte)



SCUOLA TORINESE DI ARRAMPICAMENTO « Passaggi »

dovrebbe imparare a conoscerli — a temerli cioè sì, ma non sciocamente — dal momento che la vita tende ad avvicinare sempre più la sorte ed il destino di lei a quelli di lui? Nessuna meraviglia dunque, se — senza voler per questo esagerare, chè la fortuna di ogni iniziativa sta appunto nel saper non cadere mai nell'esagerazione — anche nella Scuola Torinese d'arrampicamento s'insegnerà in avvenire ad arrampicare con raziocinio e con accorgimento anche alle donne.

III. I risultati concreti.

Ossia le conseguenze dirette delle gite-scuola di addestramento primaverile, le abbiamo viste, constatate e registrate durante la scorsa stagione estiva. Nonostante le assai poco favorevoli condizioni del tempo, un gruppo di cordate e di elementi isolati, ma tutti appartenenti alla Scuola Torinese, portò felicemente a compimento una cospicua serie di ascensioni: nelle *Dolomiti*, nella *Valle d'Aosta*, nel *Delfinato*, nelle *Marittime*, nella *Bulgaria* e negli *Alti Tatra*, come: *Busazza*, *Torre Trieste*, *Agner*, *Cima Grande di Lavaredo*, *Aiguille Blanche*, *Mont Blanc de Tacul* ed altre ancora, per vie note di «*sesto grado*» o «*prime di estrema difficoltà*»; ed altre minori, ma lo stesso per note vie di grande fama o «*prime con passaggi straordinariamente difficili*», come: la *Torre di Sant'Orso*, la *Cresta di Peuterey*, il *Corno Stella*, la *Punta Fiammes*, la *Torre Delago*, la *Cima Piccola di Lavaredo*, il *M. Sliazep*, il *Cernata Skala*, ecc., distribuite in ogni dove lungo la meravigliosa cerchia alpina e nei monti dell'Europa centrale.

Come primo bilancio non mi sembra male davvero! Devo aggiungere però — e non ritengo inutile e privo di interesse il farlo — che non di rado capitò di vedere, anche a me, degli allievi compiere note ascensioni di quarto e di quinto grado, assieme a compagni occasionali e comunque non dei loro abituali istruttori come noi — se non talvolta funzionare addirittura da capicordata, con i richiami ed i rimarchi

del caso al loro meno accorto compagno di arrampicata — così come dei nuovi istruttori. Dunque: che volete di più?

In uno dei prossimi numeri della «*Rivista Mensile del C.A.I.*» e di «*Alpinismo*» compariranno certamente degne relazioni, narrazioni e cenni con fotografie relative alle principali imprese di cui sopra. Aggiungo comunque alcune note comunicatemi dall'amico Boccalatte sull'attività complessiva che si è svolta:

Elenco delle principali ascensioni compiute dagli alpinisti del Gruppo Piemontese del C.A.A.I. e della Sezione Torinese del C.A.I., durante la stagione alpinistica estiva 1936-XIV:

1) NELLE DOLOMITI (1):

Torre Venezia, via Castiglioni (4° grado), due cordate: G. Boccalatte-Ronco-Castelli e Dubosc-E. Adami-S. Ceresa.

Torre Trieste, via Tissi-Andrich-Rudatis (sesto grado), seconda ascensione, una cordata: G. Boccalatte-R. Ronco-A. Castelli.

Cima Busazza, via Videsott-Rittler-Rudatis (6° grado), 4 cordate: G. Boccalatte-A. Castelli; R. Ronco-M. Rivero; Dubosc-S. Ceresa; E. Adami-M. Conforto.

Guglia della 43ª Legione (5° grado), una cordata: Dubosc-Adami-S. Ceresa.

Campanile di Brabante (pass. di 6° grado), una cordata: M. Conforto-Dubosc-S. Ceresa.

Punta Fiammes, via dello spigolo S.-E. (quinto grado), una cordata: Dubosc-Adami-S. Ceresa.

Torre Delago, via comb. Preuss-Piaz (5° grado), seconda ascensione, una cordata: Zanardi-Messineo-Cesa de Marchi.

(1) C'è veramente da compiacersi con questi giovani occidentalisti, che tutti nuovi o quasi nuovi alle montagne e alla tecnica delle Dolomiti, al principio di stagione e senza preparazione particolare, in brevi giorni, hanno dato tal serie di «prestazioni» di altezza così dimostrativa. E consolante questo diffondersi dal proprio campo, e con tali risultati, in altro lontano e differente, che è stato tanto e tanto proclamato il dominio per eccellenza della capacità e dell'ardimento. Noi auguriamo e speriamo di veder altrettante gesta sulle grandi nostre montagne pur da parte di quegli alpinisti che non abbiano avuto la nostra vecchia pazienza e fortuna di averle studiate e frequentate e imparate a conoscere con molto sudore: da parte soprattutto di quegli alpinisti che, su le grandi montagne non avendo fatta la minor prova, non hanno dubitato di accender clamori di comparazioni e di asserzioni. Su le grandi vie delle grandi montagne cresce il lauro per l'autorità e la probità delle comparazioni e delle asserzioni:

«E questo sia suggel che ogni uomo sganni».

[N. d. R.].

- Monte Agner*, via Gilberti-Soravito (6° grado), seconda ascensione, una cordata: R. Filler-A. Cicogna.
- Cima Grande di Lavaredo*, via Dimai-Comici, parete N. (6° grado), una cordata: R. Filler-A. Cicogna.
- Cima Grande di Lavaredo*, via Dülfer, difficoltà di 5° grado: Pinardi e Molinatto.
- Cima Piccola di Lavaredo*, via Fhermann, difficoltà di 5° grado: Molinatto e Riva.
- Cima Canali*, via Wiessner, Parete N.-O. (5° grado), una cordata: R. Filler-A. Cicogna.
- Cima Wilma*, spigolo (4° grado), una cordata: R. Filler-A. Cicogna-Giuntoli.
- Cima della Madonna*, spigolo del Velo (4°-5° grado), una cordata: A. Cicogna-F. Filler-Giuntoli.
- Cima Piccolissima di Lavaredo*, via Preuss (5° grado), una cordata: R. Filler-Molinatto.
- Cima Piccola di Lavaredo*, camino e Parete E. (4° grado), una cordata: Cesa de Marchi-Angeli.
- Cima Piccola di Lavaredo*, via Helversen, difficoltà di 4° grado: Molinatto, Riva e Pinardi.
- Guglia de Amicis*, via Dülfer (4°-5° grado), una cordata: Dubosc-Adami-S. Ceresa.
- Croz del Rifugio*, via Piaz (4° grado), una cordata: Cesa de Marchi-Mantovani.
- Torre Winkler*, via Winkler (4° grado), una cordata: Cesa de Marchi-Scofone.
- Cimon di Pallantina* (Prealpi Dolomitiche), variante diretta centrale, Par. N.-O.: Cesa de Marchi-O. Gava-F. Giol.
- Cimon dei Furlani* (Prealpi Dolomitiche), prima ascensione del Gran diedro-camino S., Parete N.-E.: Cesa de Marchi-F. Giol.
- 2) NELLE ALPI OCCIDENTALI:
- a) Prime ascensioni:
- Rocca di Tures* (Valle Stretta), prima ascensione Parete N.-O. (diff. di 5° grado), tre cordate: Dubosc-S. Ceresa-Adami-Calosso (prima ascensione); A. Marietti-N. Mussa (seconda ascensione); G. Gervasutti-L. ed N. Bottinelli (terza ascensione).
- M. Pelvo* (Alpi Cozie Sett.), prima ascensione diretta Parete N. (diff. di 5° grado), una cordata: A. Cicogna-N. Mussa.
- Caire di Prefouns* (Alpi Marittime), prima ascensione Parete N.-E. (passaggi di 5° grado), una cordata: A. Cicogna-N. Mussa-Giuntoli.
- Caire di Prefouns* (Alpi Marittime), prima ascensione Parete N.-E., Punta Mafalda (diff. di 4° grado), una cordata: G. Boccalatte-M. Rivero-G. Codrig.
- Punta Clotesse* (Valle di Susa), prima ascensione Parete N.: M. Gatto-Celoria.
- Testa del Cane* (Valle Stretta), prima ascensione Parete N. (pass. di 5° grado), una cordata: Dubosc-S. Ceresa.
- Torre Germana* (Valle Stretta), via nuova Parete E. (diff. di 4° grado), una cordata: S. Ceresa-Dubosc-P.-Ceresa-Calosso-Cesa de Marchi.
- Becca di Monciair* (Gran Paradiso), via nuova Par. N., una cordata: E. Adami-R. Chabod.
- Ailefroido* (Delfinato), prima ascensione Parete N.-O. (asc. estrem. diff.), una cordata: G. Gervasutti-L. Devies.
- Aiguille Joseph Croux* (Monte Bianco), variante dir. Parete E. (difficoltà di 5° grado con tre passaggi di 6° grado), una cordata: G. Boccalatte-N. Pietrasanta.
- Aiguille de l'Évêque* (Monte Bianco), prima ascensione Parete E., due cordate con percorsi diversi: G. Boccalatte-N. Pietrasanta; R. Ronco-A. Castelli.
- Aiguille Blanche de Peuteurey* (Monte Bianco), prima ascensione Parete O. (ascensione straordinariamente difficile, di grande impegno ed estremamente pericolosa): G. Boccalatte-N. Pietrasanta.
- Mont Blanc de Tacul* (Monte Bianco), prima ascensione diretta per i pilastri della Parete N.-E. (salita estremamente difficile tentata dalle migliori cordate internazionali): G. Boccalatte-N. Pietrasanta.
- Mont Rouge de Triolet* (Punta S.), (Monte Bianco), prima ascensione Spigolo E. (passaggi di 5° grado): G. Boccalatte-N. Pietrasanta.
- Torre di Sant'Orso* (Gran Paradiso), prima ascensione Parete E.-N.E. (passaggi di 5° grado): M. Rivero-A. Bonacossa.
- b) Ripetizioni (con o senza varianti) di vie note di grande impegno:
- M. Bianco* (Gr. M. Bianco), per la Cresta di Peuteurey: Adami-Romanini.
- M. Maudit* (Gr. M. Bianco), per filo di Cresta della T. Ronde: M. Rivero-M. Piolti.
- Aiguille de Leschaux* (Gr. M. Bianco), per la Cresta N. (5° grado) (3° percorso e 1° senza guida della Cresta N.): G. Boccalatte-N. Pietrasanta.
- Corno Stella* (Alpi Marittime), trav. Spigolo S.-E.-Spigolo N.-O. (4°-5° grado), tre cordate: Dubosc-S. e P. Ceresa-E. Adami; Marietti-Piolti-Maino; De Rege-Mussa.
- Rocca Castello* (Val Maira), via Gedda (5° grado): R. Ronco-G. Codrig; N. Mussa (solo); G. Boccalatte (solo).
- Aiguille d'Arbour* (Valle di Susa), direttissima Parete N.-E. (pass. 5° grado), due cordate: R. Ronco-A. Castelli; N. Mussa-Maino.
- Punta Questa dei Serous* (Valle Stretta), variante dir. via Pergameni (pass. 5° grado), una cordata: M. Rivero-M. Ronco.
- 3) SULLE MONTAGNE DELLA BULGARIA:
- Punta Orlowetz* (Monti della Rila), via nuova Parete N. (diff. 4°-5° grado): P. Ghiglione-Pilat-Englisch.

- M. Sliazep* (Id. id.), Spigolo O. (diff. 5° grado): Id. id.
M. Glavata (Id. id.), Spigolo S.-E. (diff. 5° grado sup.): Id. id.
M. Prosoxtza (Gravina) (diff. 5° grado): Id. id.
M. Cernata Skala (Id.) (diff. 6° grado): Id. id.

4) SUGLI ALTI TATRA (confine Polonia-Cecoslovacchia):

Torri di Osarpanze, traversata: P. Ghiglione-Pilat-Hodza.

M. Sbojunka Vezá, prima ascensione assoluta (diff. di 5° grado): Id. id.

(Vedi « La Stampa », 2 e 23 agosto 1936-XIV, nonché giornali esteri).

NB. — A queste ascensioni dovrebbero essere aggiunte:

1°) quelle numerose effettuate dai vari gruppi del G.U.F. Torino nelle Scuole nazionali e regionali di alpinismo — durante le « Settimane alpinistiche » ed isolatamente — ed infine:

2°) tutte quelle minori compiute nel periodo di allenamento e durante la stagione estiva nei vari gruppi e centri alpini.

NOTA. — Le classificazioni delle difficoltà delle varie salite « per vie note » sono state direttamente rilevate dalle guide e monografie esistenti, e quelle « per vie nuove » o « prime » sono state stabilite dai loro esecutori in base a paragoni diretti con quelle « note », di cui sopra.

IV. Epilogo

Quanto sopra non abbisogna di commenti!

La Scuola Torinese d'arrampicamento non ha mancato ai suoi compiti, nè ai suoi fini, nè ai suoi propositi veri.

Essa fu veramente « *scuola fascista* » nei sistemi, nella forma e nei metodi: niente parole infatti, niente sedute e niente verbali; unico programma: puntare diritti allo scopo; unico mezzo: l'azione. L'ordinamento e l'organizzazione della Scuola se le assunse in pieno

il Gruppo Piemontese dell'Accademico: il capo di esso, Rivero, ed io, ci curammo particolarmente del suo indirizzo morale, di quello disciplinare e di quello tecnico-generale, durante le varie gite-scuola; ed accanto a noi, Boccalatte, Gervasutti, Cicogna e Palozzi, affiancati da un gruppo di meravigliosi elementi giovani della Sezione, come Ronco, Mussa, Ceresa, Castelli, Marietti ed altri — dei quali io non mi soffermo ad elencare qui le doti ed i meriti, ma che francamente mi auguro di vedere quanto prima nella nostra famiglia dell'Accademico — di quello relativo all'istruzione ed all'addestramento tecnico sul terreno dei singoli allievi.

Oltre allo « *stile fascista* », di cui sopra, la Scuola Torinese di arrampicamento dimostrò d'avere una *sensazionale abilità*: quella di funzionare ottimamente benchè *priva di fondi*, ossia senza possedere il « becco d'un quattrino ». Occorre intenderci bene però su questo punto: quello che fu un suo pregio quest'anno, si trasformerebbe, ripetendosi, in un grave sostanziale difetto, ossia in un serio danno, perchè ne ridurrebbe forzatamente l'ampiezza d'azione generale e le possibilità. La Presidenza della Sezione ben ha compreso questo ed ha promesso di venirci presto incontro con un assegno annuo sufficiente a coprire almeno le spese relative all'indispensabile fabbisogno tecnico e qualche altro angelo custode salterà fuori prima della nuova stagione; una cosa è comunque certa: che le future edizioni della Scuola Torinese di arrampicamento — 1937-XV, ecc. — saranno migliori della prima e che conseguenti saranno i risultati.

VITTORIO CESA DE MARCHI

SOCIETA' ANONIMA

LUIGI CALISSANO & FIGLI



Vini e Spumanti

SEDE IN ALBA

Fornitore dei Rifugi Alpini

FILIALE DI TORINO: VIA MARIA VITTORIA, 26 - TELEFONO 46-839

Neviant (m. 1737)

*Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
(Purgatorio, XXVIII, 5-6).*

Bello è il ghiaccio ripido ed abbagliante, dove la piccozza taglia lo scaglino in cui porre il piede; bella la roccia a cui aggrapparsi come in un frenetico abbraccio; bello lo strapiombo, alla base del quale un leggero strappo della corda fa sentire il prezioso aiuto di chi già l'ha varcato; bella la vetta erta nel cielo da cui altre si stagliano infinite, mentre le valli sprofondano, i fiumi svaniscono sempre meno argentei e il cielo si fa invece più azzurro. Bella insomma la conquista d'una cima radiosa, come bella è la lotta, la difficoltà superata, la vittoria che prelude ad altre maggiori.

Ma non sempre lo spirito si volge alla conquista. Se la pugna ha tregue necessarie e la conquista ha bisogno di raccoglimento, esso anela qualche volta al riposo e alla pace. Meglio del ghiacciaio scosceso e della roccia impervia è allora il sentiero che s'addentra nel bosco, la penombra d'acquario profondo e la volta cupa di rami intricati. Anche se di tratto in tratto s'inerpica, il sentiero lascia però liberi di pensare durante la marcia, che può conservar il passo cadenzato ed uguale; il bosco di castagni, in cui luccica qualche betulla, sottrae il viandante alla vita civile, senza richiedere sforzi intensi ai muscoli o concentrazione della mente.

Ecco perchè mi muovo da Almesè (non Almesio, come oggi si suol dire), frazione alquanto spopolata di Ceres, nella valle d'Ala di Stura. Una vecchia Guida senza nome dell'autore nè data di stampa e intitolata: *Liguria, Savoia e Piemonte: storia e costumi illustrata*, Torino, Fratelli Reycend, pag. 194, dice che « percorrendo la valle di Ceres alle ghiacciaie (proprio per questo richiamo, che sa d'esotico, la cito) s'incontra Almesè, villaggio situato in posizione così settentrionale, che dall'ottobre al febbraio, per cento e dieci giorni non vedono i suoi abitanti il disco solare ». Il passo è desunto di certo dalle

note lettere del FRANCESETTI, il quale dice proprio: « *Le hameau de Almesè est tout-à-fait exposé au nord, et reste depuis le dernier d'octobre jusqu'au 17 février de chaque année, c'est-à-dire pendant environ cent-onze jours, sans voir le disque du soleil* ». Il qual FRANCESETTI è però ancor più preciso, perchè aggiunge: « *Il peut y avoir une différence d'un jour et même de deux en plus ou en moins, d'une année à l'autre, selon que l'hiver a été plus ou moins rigoureux, et qu'il y a plus ou moins de neige sur les montagnes, à l'ombre desquelles ce hameau reste pendant ce temps* ».

Ma oggi è meglio goder il fascino della natura, che star a comparare fra loro autori. Camminiamo. Da Almesè, una strada mulattiera, alla destra di chi guarda il torrente che scende a congiungersi con la Stura, porta in mezz'ora alle « grange » o *muande* di Almesè, site per la maggior parte in un piccolo, ubertoso altipiano, ov'è pure una bianca cappelletta. Se al margine del torrente la strada si era fatta più ripida, la fatica non è stata però tale da disturbar la pace che, raggiunto l'altipiano, si gusta in pieno. Non so tralasciar una citazione ancora, perchè l'altipiano è così ridente e bello che lo stesso FRANCESETTI, rilevando l'infelice esposizione di Almesè, aggiunge: « *Mais, par une sorte de compensation bien méritée, ses habitants si mal partagés pendant l'hiver, ont leurs muandes, qui sont leurs petites maisons de campagne pour la belle saison, dans un endroit des plus riants et des plus fertiles* ».

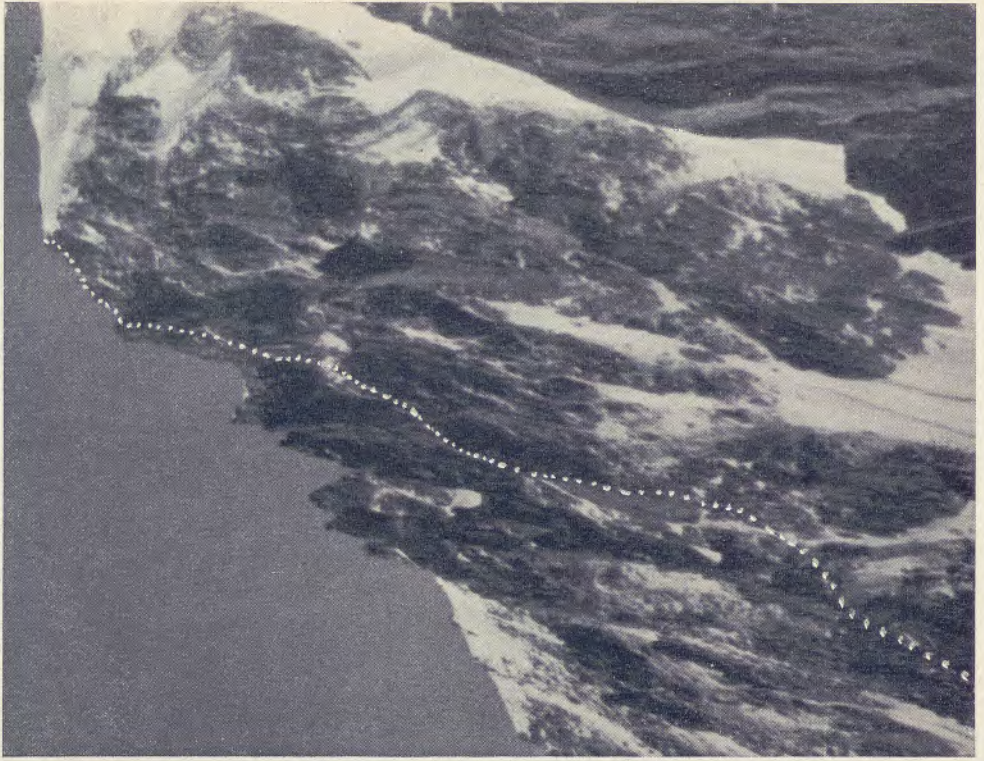
Dopo le « grange », in un'altra mezz'ora, la stradiciola porta per erte e piccoli altipiani a un gruppo di casolari chiamato del Pianfé. Quanto più si sale, tanto più il vallone s'allarga, diventa meno boscoso ma più chiaro. Non tema il lettore un'altra citazione, perchè il FRANCESETTI non va oltre le



AIGUILLE BLANCHE DE PEUTEUREY
(versante occidentale)

(a sin. la via Jones)

(neg. G. Gugliermi)



MONT BLANC DU TACUL (parète N-E)
(via Boccalatte-Pietrasanta)

(neg. A. Hess)



AIGUILLE BLANCHE DE PEUTEUREY (vers. O)
(via Boccalatte-Pietrasanta)

(neg. G. Boccalatte)

«grange». Il nome di Pianfé eccita già la fantasia a veder fate folleggianti su verdi tappeti. Ma le fate qui non son sole. Un momento ancora, di grazia! Da Pianfé due sentieri proseguono lungo il monte: l'uno sale di più, l'altro volge tosto verso il torrente. A metà strada circa tra i due (ma forse un po' più vicino al sentiero basso, ch'è anche più comodo), si trova una roccia erosa a cui manca un'intera falda, tranne alcune strisce simili a colonnine che sembrano sorregger un soffitto, dando allo spazio sottostante l'aspetto come d'una piccola stanza, nella quale si può entrare carponi per due aperture, e sempre carponi girare. Accanto a questa roccia, detta *Roc di Ceresin*, ve n'ha un'altra più piccola e pure cava, con una sporgenza nell'interno simile a un altare. Nella prima abita, e cioè vi mangia e vi dorme, un nano, che nella seconda ha la cappella. Chi entra da lui non lo vede, come chi giunge a Pianfé non è ricevuto dalle fate. Ma pur egli vive e prega. Un giorno i valligiani, temendo che potesse aver freddo alle estremità, gli regalarono un paio di zoccoli, ch'egli, sdegnoso del commercio cogli uomini, calzò alle mani per aver i piedi più liberi e sempre apparecchiati a fuggire. Forse per questo non si riuscì a vederlo mai, per quanto egli danzi sempre sull'alto della roccia, con gli zoccoli nelle mani, disposto certo ad usarli come arma contro chiunque s'attentasse a profanar il silenzio e la pace del vallone. Guai dunque a chi pensasse di portar quassù il frastuono delle rustiche feste, che nel basso ammorbano il cuore dell'estate! Con gli zoccoli nelle mani, il nano sembra pronto ad appoggiar il clero francese, che fin dal Settecento avversò feste di tal genere (1). Guai ad esse, e guai anche (sebbene nessun documento lo dica) al primo apparecchio radio!

Riprendiamo il cammino. Il sentiero non è ormai se non una traccia, e s'interrompe talvolta; ma allora l'arsa erbetta dei pascoli dà sotto i nostri passi

(1) HUBRECHT, *Les vœux du clergé dans le bailliage de réunion de Sedan en 1789* (estratto dalla « Nouvelle revue de Champagne et de Brie »), Chalons-sur-Marne, 1934, pag. 13-14.

fragranze intense di timo. Saliamo sempre più volenterosi, ilari e leggeri nello spirito e nella persona, anche se di quando in quando gli arbusti c'intralciano il passo: la forte aria alpestre dà vigore ad ogni nuovo respiro. Il sole scotta; ma quassù nei boschi, come sulle distese fresche dei pascoli e delle aride petraie, le brezze scherzano vivaci e capricciose, temperando deliziosamente il meriggio. Quando poi d'improvviso tocchiamo senza sforzo la piccola *alp* di Neviant (Nivian per MARTELLI e VACCARONE), bella ancorchè non troppo ardua metà del nostro viaggio, ci meravigliamo di aver camminato, senza sosta e pur così agevolmente, per un'altra ora e mezzo. Lontane sono ormai le ultime betulle, lontani i castagni che più in basso fasciano il monte. Una limpida polla sgorga dalla terra; un'esile colonna di fumo s'innalza dall'*alp*, e con tenui ondulazioni si perde negli spazi ebbri di sole.

Nonostante l'assonanza con «neve», Neviant, che gli ultimi valligiani incontrati avevan pronunziato con un'«e» alla francese, simile quasi ad un'«ö», con un'«a» simile quasi ad un'«e», e col «t» (neppure con la pronunzia si giustifica dunque la succitata grafia), deriva dalla radice celtica *nef*, con significato di costola o incontro di facce. Il contrafforte da noi risalito da Almesse, ma che in realtà cominciava a Mezenile, taglia, in fatti, ad angolo retto quello che porta ai laghi di Viano, che, dopo una discesa di pochi metri, si rialza nella rotondeggiante cima di *Testa Paian* (m. 1856).

Sul tappeto del suo prato, mentre la polla gorgoglia, i nostri occhi abbagliati dalla troppa serenità si velano, e in un certo torpore si muta a poco a poco l'incanto dell'armonia vaghissima di mille suoni a pena percepibili. Questa volta non cito davvero più nessuno. Il sole che illuminò già i Celti splende oggi su noi dopo tanti cambiamenti — non importa se piccoli o grandi, se buoni o cattivi, nella vita sociale mai sazia di nuovo —, ci avvolge con la sua carezza e ci riaccende una volta ancora la gioia di vivere.

MARIO RICCA-BARBERIS

ALPINISMO 225

CauDano

TORINO - PIAZZA CARLO FELICE 10
Telefono 47436

ARTICOLI IN ALLUMINIO E BACHELITE PER MONTAGNA - BOTTIGLIE ISOLANTI - POSATERIE - ARTICOLI CASALINGHI

NOTE VARIE

† Lorenzo Borelli

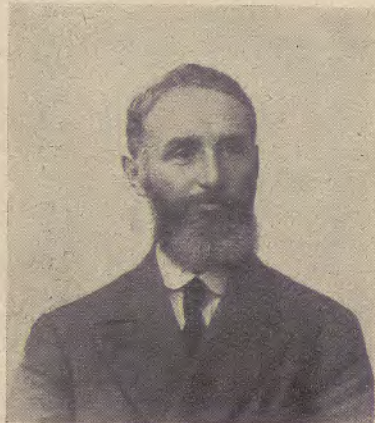
Era una personalità di singolare distinzione, animata da una intelligenza che eccelleva in ogni ramo, dove lo guidava la sua vasta attività.

Prima assistente nella Clinica medica generale e ora da molti anni insegnante di Semeiotica medica alla nostra Università, ricercato e ascoltato nell'ambiente medico, aveva nella nostra città e per tutto il Piemonte una posizione di primo ordine, come scienziato e come professionista; un'incidente insignificante ha tutto distrutto.

Era andato a riposare con la famiglia un giorno di festa a Balme sopra Lanzo; nel pomeriggio, mentre quasi si disponeva a ripartire, si era portato su un masso poco fuori dell'abitato per far giocare con la corda doppia alcuni giovinetti amici; non si sa bene come sia successo, cadde da non grande altezza, batté malamente su qualche sasso, una breve agonia, e fu tutto finito.

Era stato fra i primissimi delle nuove generazioni che, allettate dal fascino della montagna, si erano date con entusiasmo all'alpinismo senza guide.

Lorenzo Borelli si era fatto subito segnalare per la sua abilità, e nello stesso tempo per una speciale felicissima attitudine a ordinare, dirigere, guidare.



Questo gli veniva da una mente vivace, acutissima che gli permetteva delle sensazioni precise, nette, espresse sempre con calma lucidissima; la sua parola, mai abbondante, era sempre convincente, perchè esprimeva concetti di una evidenza inoppugnabile — e gli scatti, che qualche volta, raramente, davano uno speciale accento alle sue espressioni, non turbavano mai, per l'evidenza della loro opportunità, il sereno, convincente sviluppo del suo ragionamento.

Era un compagno prezioso, un elemento di grandissimo valore nelle comitive di montagna

in cui, anche prescindendo dalla eccellenza sua come sanitario, rappresentava sempre il perfetto equilibrio fra l'ardimento e la prudenza.

Troppo preso dai suoi studi a cui dedicava la maggior parte del suo tempo, e dei suoi impegni professionali, poco gli rimaneva per la montagna; questo però non gli impedì di prender parte alla spedizione Mario Piacenza che nel 1913 si recò nel Sikkim-Himalaya, coll'intento di studiare le regioni del Ladak, Zanscar, Maru-Wardwan e Kistavar, culminante nelle vergini vette del Nun-Kun.

Il grave dubbio sulle possibilità vitali dell'uomo a grandi altezze montane, per le quote inferiori ai 5000 m. risolto nelle maggiori linee dalla celebre spedizione del De Saussure al Monte Bianco, si è mantenuto e in parte ancora si mantiene per i grandi monti dell'Asia: i ripetuti tentativi all'Everest non hanno ancora concluso sulla utilità o necessità dell'apparecchio ad ossigeno.

Il Borelli, già allievo del Mosso, fisiologo, fisiopatologo forte di scienza e di tecnica, partì per l'Asia con una preparazione programmatica e strumentale che gli permise un proficuo studio continuato su sé stesso e sui compagni: studio preciso, secondo i dettami migliori; e al ritorno fra noi pubblicò fra l'altro l'ampia memoria stampata nel « Bollettino del C.A.I. » del 1925 (vol. XLII) che è sicuramente fra i massimi contributi allo studio della fisiologia dell'uomo a grandi altezze: per la vastità delle ricerche sui sei individui della spedizione, di varia età, condizione e abitudini di vita, per la durata di oltre quattro mesi, per l'ampiezza dai 1600 m. (Srinagar) ai 7100 m. (vetta del Nun-Kun), per i due mesi e mezzo passati sopra i 4000, in condizioni climatiche e meteorologiche diversissime, con controllo funzionale continuo.

Solo una grande passione che fondesse nell'ardente crogiolo di una mente e di uno spirito elettissimi la Scienza e l'Alpinismo, poteva sostenere il lungo delicato faticoso diuturno lavoro: e la Scienza e l'Alpinismo ne sono grati a Lorenzo Borelli.

Dal 1922 al 1924 il Borelli fu Presidente del C.A.A.I.; quello fu un periodo di intenso e delicato lavoro per chi guidava questo nucleo, quale era stato costituito dalla Unione dei vari accademici e Clubs di senza guide sparsi in Italia. La riuscita di questa riunione di tanti sodalizi disparati, costituiti qualche volta in aperta opposizione fra di loro, era stata già di per sé difficile e faticosa. Ardua davvero era l'opera di chi doveva cementare questa unione, e impedire che fra le varie tendenze essenzialmente regionalistiche si facessero delle crepe.

Lorenzo Borelli assunse questo compito delicato e difficile e, spesse volte con sacrificio del suo tempo, diventato tanto prezioso, lo portò a compimento con onore e soddisfazione.

L'« Annuario » del 1922-1923 ci riproduce l'opera compiuta allora nel silenzio, senza cla-

mori, senza enfasi da Lorenzo Borelli, Presidente del C.A.A.I.

Poi si era straniato dalla vita del Club, e anche dall'alpinismo; dedicava le sue scarse vacanze a viaggi all'estero per scopi scientifici.

A questo ammirabile lavoratore, a questa mente fervida e lucidissima, molto restava ancora da operare, di opera sana e redditizia per sè e per i sofferenti.

Il cordoglio che una così triste sorte ha sollevato negli ambienti alpinistici e scientifici di Torino fu immenso.

Lorenzo Borelli era nato a Torino il 1° ottobre 1878. Morì il 26 luglio 1936 a Balme. I funerali ebbero luogo il 29 a Balme il mattino, nel pomeriggio a Torino.

Uno stuolo di amici, sbigottiti, esterrefatti seguitò quella bara, nella quale erano rinchiusi per sempre tanti affettuosi sentimenti e ancora tante luminose speranze.

E. CANZIO

In Val Bregaglia e in Engadina

Un diffuso periodico di alpinismo («Lo Scarpono», 1° settembre 1936) ha dato la notizia della salita dello spigolo Nord del *Badile* compiuta il 25 agosto scorso dalla signorina Carla Calegari con Virgilio e Guglielmo Fiorelli, guida e portatore di Val Masino; c'è veramente da congratularsi con l'alpinista e con i due giovani professionisti per aver, come si suol dire, rotto il ghiaccio con questo itinerario che finora era stato superato da non molti italiani alpinisti senza guide e del sesso così detto forte. Lo spigolo va richiamando ogni anno un maggior numero di visitatori per la bellezza sovrana dell'ambiente e della arrampicata: c'è un elenco delle salite che si può ritenere completo, e che, nella dozzina di anni dalla prima di Zürcher e Risch, con un crescendo annuale, registra ormai più di mezzo centinaio di traversate. Il giorno 22 dello stesso agosto, lo spigolo era stato scalato, in cinque ore dalla base, dalla cordata di un'altra alpinista, la signorina Orsola Corning, con le guide Alexander Graven di Zermatt e Simon Rähmi di Pontresina: per il tempo volto al brutto la comitiva fu costretta dalla vetta a scendere e ad arrestarsi alla Capanna Gianetti, rientrando il giorno successivo in Val Bregaglia per i Passi di Porcellizzo e di Trubinasca.

La stessa cordata della signorina Corning il giorno 17 dello stesso mese aveva compiuto nel Gruppo del Bernina una impresa degna di rimarco: e cioè dalla Capanna Tschierva saliva alla *Porta Roseg* (3527 m.) e quindi al *Monte di Scerscen* (3967 m.) traversando poi al *Bernina* (4055 m.) per scendere alla Capanna Marco e Rosa.

Nel 1935 Alfred Zürcher con Joseph Knubel e Xavier Lochmatter compiva la salita della *Porta dal Nord* e quindi del *Piz Roseg*.

La *Porta*, la celebre impresa di ghiaccio per il suo versante settentrionale, era stata su questo lato per molti anni senza visitatori, e mai era stata prima combinata con le due montagne limitanti: le difficoltà sono al presente as-

sai accresciute nel confronto dei tempi passati (una cordata la salì in un'ora e mezzo): nel 1935 Zürcher e le sue guide impiegarono quasi tre ore di duro lavoro, e la cordata del 1936 trovò le condizioni ancora peggiorate, soprattutto nel tratto inferiore che Graven definì il maggior ostacolo che egli abbia finora superato per ghiaccio: ed è interessante sentire giudizi da questo scalatore di gran classe, che, sia detto per incidenza, non ha mai piantato un chiodo!

Per le condizioni della montagna la comitiva Corning impiegò cinque ore dalla *Porta* alla vetta del *Scerscen*, e altrettante, per le famose cornici, per arrivare al *Bernina*. Comitiva pur eccezionale per rapidità: perchè, a parte le due guide di formidabile capacità, la signorina Corning è una scalatrice da grandi corse che non si attarda certo sugli appigli e non abbisogna delle tiratine di corda! Molti anni fa, ancor giovinetta, partita dalla Capanna Schönbul saliva il Cervino per lo Zmutt, scendeva la cresta italiana, traversava il Breiljoch e rientrava a Zermatt la sera: ed ha al suo attivo una lunghissima serie di grandi vie di grandi montagne sempre superate con elegante rapidità. Sarebbe interessante veder certi barbassori dell'alpinismo senza guide e delle scale delle difficoltà, senza o pur con guide, a ripetere grandi imprese del genere!

Altre notizie dei monti della Bregaglia e dell'Engadina sono ancor degne di menzione.

Il giorno 10 agosto 1936 il signor von Panhuys con la guida Mischol saliva per la cresta Nord alla base del Naso del *Scerscen*: che, per le condizioni del muro di ghiaccio, non è stato quest'anno superato da nessuna delle comitive che l'hanno tentato. La cordata in parola dalla base del Naso traversava quasi orizzontalmente verso destra con percorso arrischiato sotto gli strapiombi di ghiaccio, oltrepassava l'itinerario Schucan-Pfister, e andava a vincere i salti presso a poco secondo l'itinerario Neruda-Klucker.

La guida Alessandro Memmi di Coira, con un alpinista di ugual nome e della stessa città, ha tracciato nella scorsa estate un nuovo itinerario al *Pizzo Bianco del Bernina*: ma non si hanno notizie precise.

Il giorno 17 maggio sempre di quest'anno il giovane scalatore Rudolph Honegger col compagno Gotlieb Doenni compiva finalmente la prima salita del versante settentrionale della *Forcola della Punta* (2911 m.), in Val Bondasca: la fascia di rocce che aveva frustrati i tentativi di Klucker venne superata in arrampicata arrischiata sulla neve incrostata lungo la linea quasi di leggero avvallamento che solca la fascia.

Il più alto valico delle Alpi Centrali è fra il *Piz Bernina* e il *Monte di Scerscen*: vinto per i due versanti ma non mai traversato. Il suo nome di *Forcola Scerscen-Bernina* è stato primamente stabilito dallo Strutt nella «*Climbers Guide*» della Regione, e ben accolto dal Corti nella Guida italiana, perchè, se si può dire almeno inconsueto il chiamare un valico col nome delle due montagne limitanti, è questo caso particolare accettabile per il fatto che il valico stesso deve si può dire ogni sua no-

torietà alle visite in cresta nella notissima traversata Scerscen-Bernina.

Il Kurz, nella più recente Guida svizzera, ha creato il nuovo toponimo di *Scherscenscharte* che non ci pare abbia sicuramente in sè maggior carattere di precisazione: perchè mentre «Forcola» è nel Bernina il termine proprio per le depressioni limitanti montagne differenti, «Scharte» è usato nel suo significato letterale a indicare incisioni secondarie sian pur cospicue, di una determinata cresta: non è ad esempio lontana la *Julierscharte* del Piz Julier, ma soprattutto è proprio vicina la famosa *Berninascharte*, tra la vetta del Bernina e la sua spalla settentrionale (Pizzo Bianco): Scharte che se pur è stata traversata, a nessuno può sorgere il dubbio di interpretarla qual limitante di due montagne.

La Forcola in parola era stata raggiunta una sol volta dal suo versante di Tschierva, nel lontano 1885, dall'alpinista americano Williams con Martin Schocher e M. Arpagaus, nella prima ascensione del Bernina per la cresta S.-O.: la salita si era svolta allora nella sua maggior parte sui fianchi occidentali del Bernina, fin sopra una gran bastionata di ghiaccio, dalla quale, per un ripido breve pendio era stata raggiunta la Forcola: itinerario non mai più ripetuto, e oggetto di qualche dubbio e discussione ancora in questi ultimi anni, finchè il prof. A. Corti in un articolo su «*Alpine Journal*» (vol. XLIV, 1932), riportando fortunatamente le precise indicazioni di Schocher, lo poté stabilire in modo definitivo. Lo stesso prof. Corti aveva molti anni prima, sulla «*Rivista mensile del C.A.I.*» (vol. XXXVII, 1918), chiarito e corretto un diffusissimo errore di riconoscimento topografico e altimetrico della Forcola stessa: stabilendo anche che la depressione più bassa è quella a oriente immediato della gran torre.

Il pendio che scende direttamente dalla Forcola verso settentrione ha la sua base nel più suggestivo sperduto deserto circo glaciale del Bernina, ed è costituito da un ertissimo sdrucchiolo di ghiaccio quasi sempre scuro, limitato sulla destra dagli strapiombi che la comitiva del 1885 vinse indirettamente sui fianchi del Bernina, e sulla sinistra da un costolone di rocette sempre incrostate di ghiaccio, continuazione in parete della gran torre della cresta del Scerscen: un ambiente dei più selvaggi di alta montagna. Il 7 agosto scorso, vincendo tal pendio, R. Honegger e H. Calonder compirono la prima salita diretta del versante N. della Forcola, arrivando real-

mente nella vera maggior depressione, nel confronto della cordata del 1885 che era arrivata alla base nevosa della cresta S.-O. del Bernina, dove più comunemente se bene non propriamente si indica la Forcola.

Honegger è uno scalatore di gran forza: si possono ancora ricordare di lui la ripetizione della famosa parete Nord del *Piz Roseg*, compiuta con Bernhard Hans il 9 settembre 1934, e la salita del *Piz Palù* dal Nord per l'itinerario di Simon Rähmi, compiuta dall'Honegger solo, il 30 settembre 1934, in quattro ore dalla base alla sommità, nonchè la traversata della *Porta Roseg* compiuta con Hans Calonder nel 1935, impiegando ore 3.30 dalla Capanna Tschierva alla base del pendio, e quindi ore 4.30 di duro lavoro per arrivare al valico.

Il 26 agosto scorso la cordata di Hans Frei di Zurigo, che già tanto ha fatto di arduo lavoro sulle grandi piodesse della Bregaglia, del Doenni di Castasegna sopra ricordato, e del Honegger, vinceva per la prima volta il *Pizzo Torrone orientale* per il costolone N.-N.O. costituito da un susseguirsi di ertissime placche embricate: passata la crepaccia al punto 3055 segnato sulla «*Guida Svizzera*» (pag. 93), aprendosi la via in parte a destra sulla parete, i tre scalatori raggiunsero con durissima arrampicata la cresta occidentale a una lunghezza di corda dalla vetta settentrionale: in 10 ore complessive dalla Capanna del Forno.

Nella Valle dell'Albigna la guida P. Wieland, custode della Capanna, ha salito finalmente uno dei famosi e caratteristici gendarmi del *Piz Spazzacaldera* che era stato tentato invano più volte: il fotografo Pedrett di Saint Moritz ne ha preso belle fotografie.

Ancora nel Gruppo del Bernina sono da notare la traversata della *Mongia* (3419 m.) con la prima salita della parete meridionale, unica via alpinistica a questa vetta mansueta, superata il 18 agosto scorso in tre ore di scalata divertente e non difficile dalla cordata del prof. A. Corti col figlio giovinetto Nello e con lo studente Luigi Tagliabue e il valligiano Oreste Lenatti; e la prima salita italiana del *Piz Prievlus* (3613 m.), che, pur essendo nel cuore del Gruppo, ne è sicuramente la vetta meno frequentata: lo traversarono il 22 agosto successivo padre e figlio Corti e il Lenatti, aprendo in salita il nuovo itinerario della parete Sud-Ovest per le rocce sempre sulla sinistra del canalone che la solca, e scendendo per la via più nota di Nord-Ovest.

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO — Via Giuseppe Pomba, 15

Cronaca Alpina

ALPI OCCIDENTALI:

- Torre Castello* o *Castello di Chiapera*, prima ascensione della parete O. della Punta S.: Castiglioni, Bramani e Bozzoli (10 settembre 1936); prima ascensione parete S.: Castiglioni e Bramani (12 settembre).
- Testa del Cane* (Valle Stretta), prima ascensione parete N.: Dubosc e S. Ceresa.
- P. Questa dei Serous* (id.), var. alla via Pergameni: M. Rivero e M. Ronco.
- Aiguille Joseph Croux* (Monte Bianco), var. dir. parete E.: G. Boccalatte e Nini Pietrasanta.
- Aiguille de l'Évêque* (id.), prima ascensione parete E. per vie diverse: G. Boccalatte e N. Pietrasanta; R. Ronco e A. Castelli.
- M. Rouge de Triolet, Punta S.* (id.), prima ascensione spigolo E.: G. Boccalatte e Nini Pietrasanta.
- Aiguille de Leschaux* (id.), primo percorso senza guide della Cresta N.: gli stessi.
- Becca di Monciair*, variante diretta sulla parete N.: E. Adami, E. Andreis, L. Bon, R. Chabod (5 luglio 1936).
- Ciarforon*, seconda ascensione per Cresta S.-E., 1ª senza guide, dal Colle della Torre: Maria e E. Andreis, R. Chabod (16 luglio).
- Gran Paradiso*, variante diretta parete inferiore N.-O. e traversata al Piccolo Paradiso.
- Piccolo Paradiso*, Punta Sud e Centrale e traversata al Gran Paradiso per Cresta N.: E. Andreis e R. Chabod (18 luglio).
- Dente Setentrionale del Broglio*, prima ascensione e prima traversata dei Denti Meridionale, Centrale, Settentrionale al Colletto Monciair: Maria e E. Andreis, R. Chabod (23 luglio).

GRUPPO DEL BERNINA:

Vedi notizie a pag. 227.

DOLOMITI:

- M. Baffelan*, prima ascensione per lo spigolo E.-N.E.: G. e I. Soldà (5 luglio 1936), alt. m. 180, ore eff. 6.
- Campanile Wessely*, prima ascensione per la parete O.: G. Soldà e F. Bertoldi (15 luglio), alt. m. 500, ore eff. 21.
- Torre del Sassopiatto*, prima ascensione per parete N.-E.: gli stessi (24 luglio), altezza m. 300, ore eff. 17.
- Sassolungo*, prima direttissima per parete N.: G. Soldà e F. Bertoldi (26 agosto), altezza m. 1100, ore eff. 23.
- Marmolada*, prima ascensione per la par. Sud-Ovest: G. Soldà e V. Conforto (30 agosto), alt. m. 500, ore eff. 36.
- Cima O. di Lavaredo*, seconda ascensione parete N. (via Cassin-Ratti): R. Carlesso e G. Soldà.
- Vedi anche notizie a pag. 219.

ERRATA-CORRICE.

Per una svista non abbiamo indicato nell'articolo « Audacie Himalajane » dello scorso numero l'autore e la fonte: MARCEL KURZ, « Alpinisme », giugno 1936; così desideriamo rammentare che l'articolo di Jones sul Grépon è pubblicato nell'« Alpine Journal » del 1912.

VARIE:

- Torrione Brasile* (Cime di Musella), prima ascensione parete N.-O.: G. B. e V. Soncelli (12 settembre).
- Pizzo Varrone* (Orobie), prima ascensione assoluta parete E.: Molteni, Minola e Valsecchi.
- Cima Margherita*, prima ascensione parete E.: P. Graffer con Friederichsen e A. Disertori (1º settembre), alt. m. 300, ore 4.
- Anticima Murfreid* (Gran Sella), prima ascensione parete E.: F. Peroso con G. Vinatzer; ferragosto; alt. par. 300 m.

OBERLAND BERNESE:

- Breithorn di Lauterbrunnen*. - Terza ascensione della *faccia Nord*, 14 luglio 1935, H. Haidegger e F. Fricker; seguendo in parte le vie Welzenbach-Schulze e Charvet-Richardet. Nella discesa un accidente costò la vita al Fricker. (Veduta con itin. in « *Alpinisme* », VI-1936).
- Gross Doldenhorn*. - Seconda ascensione per la *Cr. N.E.*, per la via Bürcki, 2 agosto 1935, H. Haidegger, solo.
- Id.* - Seconda ascensione della *parete N.* (via Bachmann e Plietz); 18 agosto 1936; H. Haidegger, solo. (Veduta con itin. c. s.).
- Alpinismo solitario*. - Notiamo la tendenza degli alpinisti svizzeri alle ascensioni solitarie per gli itinerari più difficili. Oltre le precedenti di H. Haidegger ricordiamo: H. Frei (*faccia N.E. della Lenzspitze*) e Osw. Im Obersteg (*faccia N. del Blümlisalphorn e la Cresta E. completa del Morgenhorn*).

MONTI DELLA BULGARIA E ALTI TATRA:

Vedi notizie a pag. 220-221.

MONTAGNE EXTRA-EUROPEE:

- Caucaso*. - Recenti notizie pervenute della spedizione austriaca composta degli alpinisti professor Schwarzgruber, Peringer, Krobath, dottor Frauenberger, Wolfgang e Raditschnig confermano la piena riuscita delle progettate traversate Koschtantau-Mischirgitau-Dichtau e della muraglia del Besingi. Al prossimo numero i particolari.
- Altai*. - Prima ascensione del *Belucha* (4500 metri), Punta O., la vetta più elevata della Catena dell'Altai. Effettuata da alpinisti di Novosibirsk.
- Demavend*. - Mancano notizie della spedizione austriaca al Demavend (5670 m.) composta dagli alpinisti dott. Ebner, dott. Gilli, L. Schwingenschuss e F. Wagner.
- Cordigliera Bianca*. - La spedizione diretta dal dott. Kinzl di Innsbruck ha già dato risultati concreti. E. Schneider e A. Awerzger hanno scalato per la prima volta il *Ghambara* (m. 5742) e il *Quitornain* (m. 6100): E. Schneider ha pure salito il *Pucahirca* (c. 6000 m.) nella Catena Meridionale.
- Columbia britannica*. - F. Wiessner e W. House hanno compiuto la prima ascensione del *Mount Waddington*, detto la Montagna del Mistero (m. 4042), la più alta vetta della catena costiera, sul quale già si contano sedici tentativi negli ultimi dieci anni.

MARIO PRANDI

Via Alfieri 24 - Via G. Prati 2 (interno) - TORINO - Telefono 42-704

Apparecchi ed articoli per la fotografia e la cinematografia del dilettante - Laboratorio sviluppo, stampa, ingrandimento - Laboratorio d'incisione su metalli: Targhe, sigilli,

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

In memoria di Vittorio Sigismondi

Il giorno 13 agosto u. s. ebbe luogo lo scoprimento della lapide alla memoria di Vittorio Sigismondi, murata ad un masso presso il Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè.

Una discreta folla di alpinisti amici e di conoscenti si era adunata già il giorno innanzi al Pian della Mussa, e il giorno 13, mentre altri partecipanti giungevano dal basso, si era, di buon mattino e allietata da un tempo superbo, avviata su per l'erta salita che mena al Crot. Era già in alto la fila delle bambinelle della Colonia che la carità della famiglia Sigismondi, seguendo la generosa volontà del suo compianto Capo, accoglie per un mese ogni anno e in numero di ventiquattro nella bella casetta costruita di fianco alla villa al Pian della Mussa; camminavano spedite e circospette su su pel difficile sentiero, guardate dalle buone suore e da Don Germano Zandonella, cappellano della Colonia.

Fra le dieci e mezzo e le undici la lunga fila degli ascensionisti, che si era lentamente svolta su pel Canalone delle Capre, il Pian dei Morti e il Gias della Naressa, raggiungeva il Rifugio e rapidamente si sparpagliava sul piazzale e sui pendii circostanti; larghe chiazze di neve coprivano i dintorni e davano all'ambiente un aspetto quasi invernale; non mancavano gli sci a dar valore all'illusione.

La folla è radunata attorno al masso che reca la lapide; innanzi stanno le bambine della Colonia in largo cerchio; più innanzi la signora Sigismondi con le figlie Ester Giulia e Pepita; una bambina abbassa il velo che copriva la lapide che splende ora al sole, inghirlandata da mazzolini di fiori dell'alpe. Sorge per primo a parlare Padre Celestino con una alata evocazione della vita di Vittorio Sigismondi; segue il signor Egmond d'Arcis, Presidente del Comitato esecutivo dell'Unione internazionale delle Associazioni d'alpinismo in Ginevra, che, ricordato l'incontro con Sigismondi in monta-

gna, asserisce che nessuna miglior cornice che questa meravigliosa cerchia di monti poteva scegliersi per la rievocazione di così valoroso alpinista.

Ettore Canzio, a nome del C.A.I. e del C.A.A.I., ricorda l'amico, l'alpinista, il filantropo, ne addita l'esempio ai giovani, rivolge parole di omaggio alla famiglia.

Prende poi la parola Don Pompeo Borghezio, parroco di S. Massimo in Torino, che con vivo eloquio ricorda l'opera rara, indefessa di Vittorio Sigismondi, pronto sempre ad incoraggiare, ad aiutare con l'opera, col consiglio e con la borsa ogni buona iniziativa, qualunque bisognoso si rivolgesse a lui.

Il comm. Del Signore, con felice improvvisazione dialettale, ricorda alcuni tratti dell'attività di Sigismondi, soprattutto nei suoi rapporti col personale di fabbrica e d'ufficio che ne caratterizzano con giusto risalto lo spirito equilibrato e oculatamente benefico.

Una bambina della Colonia pronuncia belle, commoventi parole, esprimenti la riconoscenza per il Fondatore e per la famiglia che con illuminato spirito filantropico ne mantiene invariata la provvida istituzione.

E infine Don Germano Zandonella riassume quanto è stato detto e, rivolto un pensiero grato alla memoria di quest'uomo che tanto beneficio ha sparso durante tutta la sua vita e che oggi così giustamente gli si onora, ringrazia a nome della famiglia.

È stata una funzione di profonda spiritualità, che nella commossa rievocazione della grande, buona figura di Vittorio Sigismondi ha penetrato l'anima di tutti i presenti, e ha coronato in modo perfetto l'opera della famiglia in questo doveroso, giusto riconoscimento di meriti che vanno tanto oltre la consueta misura.

La montagna, maestosa, austera, in un cielo d'una purezza abbagliante, vigilava al rito solenne che si compiva lassù alla memoria di un suo fedele.



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM. 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO

In memoria di Guido Rey

Il 20 settembre u. s. venne inaugurata al Breil (Valtournanche), in memoria dello scrittore alpinista Guido Rey, la Fontana-ricordo fatta erigere dal Club Alpino Italiano, opera mirabile dello scultore senatore Edoardo Rubino, che riproduse nel medaglione le sembianze dell'amico suo con fraterno affetto. La pioggia, che cadeva abbondante sin dal mattino, cessò poco prima dell'ora fissata, e le montagne intorno comparvero e, prima di tutte, il Cervino, quasi volesse rendere omaggio al suo cantore, in quel momento che gli amici si preparavano ad onorarlo in eterno. Sul masso, sotto il medaglione, venne scolpita la seguente epigrafe, dettata da S. E. Manaresi:

LIMPIDA SORGIVA
CANTA FRA QUESTI MONTI
CHE FURONO IL SUO AMORE
IL NOME E LA GLORIA
DI
GUIDO REY
ITALIANO FIERISSIMO
SCALATORE POETA
APOSTOLO
DELL'ALPE
1861-1935

IL CLUB ALPINO ITALIANO POSE

Alla cerimonia semplice, severa e suggestiva, oltre a S. E. Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano, erano presenti: S. E. il grand'uff. A. D'Enfemia, Prefetto di Aosta; cav. S. Glarey, Segretario federale di Aosta; il senatore Rubino; il Commissario prefettizio ed il cav. cap. Luigi Bich, segretario politico di Valtournanche, che aveva curato i lavori della posa del monumento con affetto e venerazione; l'ing. Gatine, Presidente onorario del C.A.F., e Edmondo Herzen, del C.A.F.; il comm. prof. E. Silvestri e l'ing. E. Quartara, della Sezione di Torino; il cav. G. Rivetti, Presidente della Sezione di Biella; l'ing. L. Binel, Presidente della Sezione di Aosta; l'avv. Billia, Presidente della Sezione di Ivrea; il sig. Arrigo, del Consorzio Guide; il sig. Ugo De Amicis; il cav. Mario Piacenza; l'ing. Brioschi, Presidente Ente Cura; l'ing. Lora, Presidente Funnivie; l'ing. Albertini; il col. Michelotti e consorte; la sig.^{ra} Boniscontro Bobba; Donna Maria Manaresi; mons. Ronc, parroco di Valtournanche; diverse guide anziane e fra esse Angelo Maquignaz, la guida di Rey.

Prestavano servizio d'onore le guide alpine con corda e piccozza ed i Militi di frontiera del Gruppo Cervino.

Alla cerimonia presenziavano per la famiglia Rey il cognato generale F. Bellotti con la figlia Elena, i nipoti dott. Marco Rey e consorte, Paolo Rey e Vittorio Tapparone.

Alle ore 15, tolto il drappo tricolore che ricopriva il monumento, cominciò a defluire l'acqua; indi, dopo un momento di raccoglimento, il parroco mons. Ronc, ricordata la pietà di Guido Rey che soleva chiamarsi il primo parrocciano del Breuil, benediceva la fontanina. L'on. Manaresi commemorò con fervide, alate e commoventi parole Guido Rey, ricordando il suo immenso amore per la montagna, e più specialmente per il Cervino, e come abbia saputo far nascere il suo amore per l'alpe in moltissimi giovani, riportando episodi, l'amicizia di quell'altro grande alpinista e pioniere, il Duca degli Abruzzi, ed infine esaltò il suo spirito fascista e la sua devozione al Duce e finì con l'appello secondo il rito fascista. Le guide alzarono le piccozze ed i militi presentarono le armi.

Il generale Bellotti ringraziò con sentite parole a nome della famiglia Rey S. E. Manaresi, lo scultore senatore Rubino ed il C.A.I. Le note delle canzoni valdostane cantate dalle guide, accompagnate da una fanfara, salivano suggestive in alto. Poco dopo tutti i presenti si riunivano intorno alla cappella di Notre Dame des Ermites, fatta ingrandire e decorare da Guido Rey, per la benedizione.

L'on. Manaresi e le autorità visitavano quindi le opere della funivia e salivano con questa sino a Plan Maison.

C. A. A. I.

Congresso annuale al Breuil

Sotto la presidenza del conte Aldo Bonacossa, domenica 30 agosto u. s., ha avuto luogo al Breuil l'assemblea annuale degli accademici del C.A.I.

Erano presenti il Prefetto di Aosta, S. E. D'Enfemia, e il comandante la Scuola Militare di Alpinismo, colonnello Masini.

Il Presidente ha commemorato Lorenzo Borelli, che fu presidente del sodalizio, la medaglia d'oro on. Antonio Locatelli e gli altri camerati scomparsi; ha poi illustrate le principali imprese compiute nell'annata: la parete Nord-Ovest dell'Ailefroide (G. Gervasutti), la parete Sud-Est dell'Aiguille Blanche de Peuterey (Boccalatte-Pietrasanta), la parete Nord-

Nelle ascensioni, durante le quali i muscoli sono sottoposti ad un continuo sforzo e la loro elasticità è insidiata dalle basse temperature, devono essere mantenuti integri con un'energica frizione, prima e dopo, con l'embrocazione

SANALGEN

NON MACCHIA — NON UNGE

Toglie immediatamente qualsiasi forma di dolore muscolare

FARMACIA DELLA R. UNIVERSITÀ - Via Po 14 - TORINO

(di fronte all'Università degli Studi).

Ovest della Grivola (Binel), la parete Nord-Est del Mont Blanc du Tacul (Boccalatte-Pietrasanta), la parete Sud-Est del Torrone Occidentale (Bramani-Bozzoli), la parete Nord-Ovest della Torre di Valgrande (Carlesso), ecc.

Fu stabilito poi di intensificare la collaborazione colle Truppe alpine e colla Scuola militare di alpinismo.

Prima della seduta si è svolto un riuscitissimo esperimento di collegamento radiofonico tra la Punta Sella dei Jumeaux e il Breuil, a mezzo di nuovi apparecchi leggerissimi.

Dopo il rancio all'aperto i congressisti salirono colla nuova funivia a Plan Maison, donde si diressero in varie comitive verso le più alte mete.

U. S. S. I.

IN CITTA'

Alla consocia carissima, prof.ssa Giovanna Franchino, sposa al signor V. Del Vero, consigliera preziosa quasi dalla fondazione, formuliamo i più vivi rallegramenti ed auguri fraterni e sinceri.

IN MONTAGNA

Col mese di novembre riprenderemo regolarmente le gite domenicali sciistiche e fin d'ora avvisiamo tutte le Socie che essendo scaduto in questo mese il contratto di pubblicità sui nostri bollettini, l'avviso delle gite verrà pubblicato settimanalmente sui giornali quotidiani e verrà affisso in Sede.

Ricordiamo ancora a tutte le Socie che non hanno provveduto al versamento della quota, di volerlo fare con sollecitudine per evitare spese di esazione, che sarebbero a loro carico.

AVVERTENZA

Per ragioni professionali e superiori la nostra Presidente fu costretta per due anni ad abbandonare, in parte, la Direzione della « Ussi » e tutte le sue manifestazioni.

Ora ritorna pienamente, come per il passato, a dirigere le attività del Gruppo Ussi da lei fondato e per tanti anni curato con tanta passione.

La « Ussi » entra quest'anno nel suo 19° anno di vita e ci auguriamo che superate le difficoltà degli anni trascorsi, con la guida diurna, solerte e vigile della nostra Presidente, la « Ussi » riprenderà presto la sua multiforme attività propagandistica ed alpinistica.

È necessario ora che noi tutte, Socie anziane ed affezionate, giovani e nuove, cooperiamo con lei per il rifiorire del nostro Gruppo, unico del genere in Italia e che fu già all'avvan-

guardia dello sport femminile. La vostra collaborazione consiste nel frequentare i locali, partecipare alle gite, alle manifestazioni e nel fare attiva propaganda fra le amiche.

Vi attendiamo all'opera!

Saluto al Duce!

NOTE VARIE (seguito)

Scambio di rocciatori tedeschi e inglesi

L'anno scorso a Londra il noto alpinista tedesco Rickmer W. Rickmers si intratteneva con J. C. B. Wright, capo della Sezione alpinistica della « Workers Travel Association », per organizzare uno scambio di visite di alpinisti inglesi e tedeschi in montagna. Il progetto ha avuto quest'anno la sua attuazione.

In Germania si occupò dell'organizzazione il dott. Hartmann della Sezione Bayerland del C. A. Tedesco-Austriaco. Il gruppo dei tedeschi risultò costituito degli alpinisti dott. Hartmann (direttore), F. Brandt, H. Bühler, H. Goller, H. Ischinger, J. Mall, R. W. Rickmers, F. Riess, F. Scheuhuber, R. Schneider, H. Sedlmayr, F. Seyfert, H. Seyfried, H. Stoepler, H. Teufel, J. Trumpp e S. Zuck.

Quello inglese comprendeva: F. G. Balcombe, G. Collin, J. H. Doughty, F. B. Dutton-Walker, A. R. Edge, J. R. Files, E. Holliday, J. R. Jenkins, J. L. Longland, W. A. Marsden, W. Pristley-Phillips, D. G. Ritson, J. H. Roberts, D. Robinson, A. P. Rossiter, J. A. Sheppard, F. K. Sayden, A. W. Wakefield e J. E. B. Wright.

Dopo vari ricevimenti a Londra (all'A. C. e alla « Royal Geographical Society »), a Keswick ed a Manchester, le varie comitive si diressero, alla fine di giugno, ai monti del Wallis e del Cumberland, dove furono eseguite in totale 45 scalate, malgrado il tempo avverso.

Gli Inglesi si sono alla loro volta recati alla fine d'agosto nel Wetterstein e nel Wilder Kaiser.

In varie occasioni furono discussi problemi di tecnica alpina che portarono ad utili scambi di idee. Notiamo che da ambo le parti fu escluso l'uso dei chiodi, assolutamente rinnegato da parte degli Inglesi, ammesso, con molte restrizioni, da parte tedesca.

LUCIG ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis